

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 febbraio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Brancher, Catanoso, Di Luca, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Intini, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Siniscalchi, Soda, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tidei, Tortoli, Valpiana, Viéspoli e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Dovremmo passare all'interrogazione Molinari n. 3-02360, alla quale il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono...

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, sono in attesa che il dicastero competente mi fornisca la documentazione.

PRESIDENTE. In tal caso, mi scuso con l'onorevole Meduri, cofirmatario dell'interrogazione in oggetto.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Prendo atto di tale discrasia e vorrei sottolineare la serietà del problema. Il collega Molinari ed io avevamo presentato tale interrogazione proprio perché le categorie artigiane attendono una risposta precisa da parte del Governo. Prendo atto...

PRESIDENTE. Onorevole Meduri, speriamo che il materiale per la risposta arrivi entro breve.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Onorevole Meduri, mentre venivo in questa sede sono stato informato che stamani avrei dovuto rispondere anche ad altre interrogazioni di amministrazione diversa dalla mia. Sto aspettando che mi forniscano materialmente la documentazione. Dopo avrò piacere di risponderle, ma chiaramente, per il momento, non posso inventarmi le risposte.

Signor Presidente, nel frattempo propongo di procedere con la risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02608.

PRESIDENTE. Sta bene, procederemo in questo modo.

(Iniziativa per il restauro e la musealizzazione di una piroga preistorica ritrovata in prossimità di Lodi – n. 3-02608)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02608 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1).

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in ordine all'interrogazione presentata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove si rappresenta quanto segue: la soprintendenza per i beni archeologici di Milano, interpellata in merito ai fatti indicati dall'onorevole interrogante, ha comunicato che la cosiddetta piroga dell'età del bronzo, così come dimostrato dalle analisi xilomiche condotte dal laboratorio di archeologia del civico museo di Como, non risale all'età del bronzo, bensì risulta essere un semplice pezzo di castagno lavorato.

Infatti, secondo la paleobotanica, il castagno non esisteva in Italia durante l'età del bronzo ed in Lombardia, in particolare, venne introdotto nel I secolo a.C., quando l'età del bronzo era finita da almeno un millennio.

Inoltre, dalla carta corografica risulta che a sud di Lodi l'Adda ha modificato il suo corso numerose volte e che il tratto in cui è stato trovato il pezzo, a nord della « cascina Barbina », è frutto di una rettificata recente. I pezzi preistorici si trovano, infatti, nei paleoalvei dei fiumi, che solo di rado, e non certo in questo caso, coincidono con gli alvei moderni. Peraltro, l'uso di incavare tronchi d'albero per farne galleggianti per ponti di barche, pontili e mulini fluviali è proseguito fino al ventesimo secolo.

Pertanto, non presentando la piroga in questione i requisiti necessari per la sua conservazione in un museo archeologico,

la soprintendenza non ha proceduto in tal senso, ma si è comunque fatta carico di risotterrare il reperto, considerato che il sottosuolo costituisce l'ambiente più idoneo alla conservazione di materiali lignei impregnati d'acqua.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, la sua risposta è simpatica e, al tempo stesso, stupefacente, perché evidentemente è la dimostrazione che l'Italia è il paese di Totò. In altre parole, benché il quotidiano più rinomato ed illustre della borghesia lombarda abbia dato con ampio risalto questa notizia, prendo atto che ci troviamo al cospetto, se ho ben compreso, di un maldestro tentativo di organizzare una truffa, per così dire paleobotanica. Rimango senza parole, ma la presenza di un Presidente di turno di origine toscana mi fa ricordare qualcosa che invece è accaduto proprio con lo spirito toscanaccio di quei nostri connazionali. A mio avviso – me lo consenta, onorevole sottosegretario, e anche lei, onorevole Presidente – ciò dimostra come, tutto sommato, il Governo di centrodestra della seconda Repubblica sia migliore di quelli di centrosinistra della prima Repubblica. Mi viene infatti in mente il lavoro splendido di quei quattro ragazzacci toscani che si inventarono e scolpirono, se ricordo bene, dei falsi Modigliani e trovarono sulla loro strada personaggi autorevolissimi, politicamente vicini fra l'altro...

PRESIDENTE. Fu uno straordinario colpo per la Black & Decker !

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. ...al Presidente di turno, i quali avallarono autorevolissimamente quelle opere, che in realtà erano semplici scherzi da *Amici miei* o da studenti ginnasiali.

Mi fa piacere, dunque, che questo Governo, tanto vituperato, sappia invece riconoscere arditamente i tentativi di truffa e seppellisca nuovamente questi pezzi di

legno, dando una lezione non soltanto agli esperti della prima Repubblica, ma anche e soprattutto agli importanti quotidiani della borghesia milanese, che ospitano con tanto risalto bidoni di mezza tacca, come quello di cui abbiamo parlato. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. In attesa che da parte del Governo arrivi la documentazione, per la risposta alle interrogazioni Molinari n. 3-02360 e Delmastro delle Vedove n. 3-02479, sospendo la seduta fino alle ore 10,30.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

(Ritardo nei trasferimenti ai fondi unici regionali delle risorse a favore dell'Artigiancassa - n. 3-02360)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-02360 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-02360, l'onorevole Molinari, nel rappresentare lo stato di disagio delle associazioni di categoria dell'artigianato per il ritardo nei trasferimenti delle risorse ai fondi unici regionali, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, chiede di conoscere i tempi di attuazione di tali trasferimenti.

Al riguardo, si fa presente che i contributi in questione, gestiti in precedenza da Artigiancassa, hanno formato oggetto di trasferimento alle regioni unitamente ad altre provvidenze in materia di incentivi alle imprese, in attuazione delle disposizioni recate dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 e dai relativi decreti di attuazione emanati dal Presidente del Consiglio dei ministri che hanno consen-

tito di quantificare le risorse finanziarie da trasferire, tenuto conto dei relativi criteri di riparto tra le regioni.

Dal 1° luglio 2000, data di conferimento di tali funzioni, fino a tutto il 2002, questa amministrazione ha provveduto, con propri decreti dirigenziali, a ripartire quanto dovuto alle regioni sulla base dei criteri di riparto proposti dalla conferenza Stato-regioni.

Per quanto riguarda l'anno 2003, la Conferenza Stato-regioni ha comunicato solo in data 24 luglio 2003 la propria proposta di riparto per l'attribuzione delle risorse stesse, la quale è stata recepita nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 luglio 2003, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 224 del 24 settembre 2003.

Si soggiunge, comunque, che con decreti dirigenziali n. 0112656 e n. 0114373 del 10 ottobre 2003 si è provveduto al pagamento dell'annualità in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Meduri, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, prendo atto della risposta positiva fornita dal sottosegretario. Le associazioni di categoria del mondo dell'artigianato avevano denunciato unitariamente il ritardo nei trasferimenti ai fondi unici regionali delle risorse a favore dell'Artigiancassa. La crisi congiunturale che si ripercuote negativamente sul tessuto imprenditoriale artigiano, in particolar modo nel Mezzogiorno, pone con estrema drammaticità la necessità di garantire l'accesso a questi strumenti agevolativi. Tra gli strumenti più utili al mondo artigiano vi è quello relativo alla legge n. 949 del 1952 con contributi in conto interessi.

Il trasferimento alle regioni, resosi necessario in relazione al decentramento amministrativo, avrebbe già dovuto essere effettuato.

Prendo atto di quanto dichiarato dal sottosegretario, in quanto sblocca una situazione difficile per il settore dell'artigianato, in considerazione della crisi perdu-

rante che attanaglia l'economia, favorendo un rilancio di investimenti e consentendo l'ammodernamento e l'innovazione del sistema imprenditoriale.

(Iniziativa per il controllo dell'attività dei promotori finanziari - n. 3-02479)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02479 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-02479, l'onorevole Delmastro delle Vedove, nel richiamare il caso di un promotore finanziario di ING Sviluppo Investimenti SIM Spa, nei confronti del quale sarebbe stata presentata una denuncia presso la procura della Repubblica di Torino, chiede se si intendano affinare gli strumenti ed i meccanismi di controllo delle attività finanziarie delle SIM per assicurare il regolare andamento del settore.

Al riguardo, la Consob ha comunicato che la citata SIM ha revocato il mandato al promotore finanziario in questione, a seguito del reclamo sporto da due clienti. Sulla base di tali notizie, la Consob ha avviato accertamenti, acquisendo dall'intermediario ulteriori dati e la relativa documentazione ai fini dell'istruttoria di vigilanza ancora in corso.

Per quanto concerne poi il riferimento alla disciplina di settore, si fa presente che l'articolo 31 (titolato « promotori finanziari ») del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, prevede la responsabilità in solido del soggetto abilitato che conferisce l'incarico per i danni arrecati a terzi dal promotore finanziario, anche se tali danni siano conseguenti a responsabilità accertata in sede penale.

Al fine di tutelare maggiormente i clienti, l'articolo 56, comma 2, lettera c), del regolamento approvato con delibera

Consob n. 11522 del 1998, e successive modifiche, prevede che gli intermediari autorizzati debbano, comunque, assicurare un'adeguata vigilanza interna sulle attività svolte dal personale addetto e dagli stessi promotori.

Inoltre, gli intermediari abilitati sono vincolati, ai sensi dell'articolo 58, comma 3, del medesimo regolamento, a controllare che i propri dipendenti, collaboratori e promotori finanziari, non pongano in essere comportamenti pericolosi, ritenuti pericolosi o indicativi di situazioni di pericolo per il pubblico risparmio e per il mercato.

Per quanto riguarda, invece, ulteriori iniziative intese a modificare l'attuale disciplina degli intermediari (nel cui ambito si collocano le disposizioni concernenti i promotori finanziari), si fa presente che, sulla scorta di iniziative già programmate, la Consob sta elaborando alcune modifiche al Regolamento Intermediari n. 11522 del 1998. Le ipotesi allo studio, sotto taluni aspetti, traggono origine dall'esperienza di vigilanza, mentre, per altri profili, sono finalizzate al recepimento in Italia dei principi elaborati dal Committee of European Securities Regulators (CERS), in un'ottica di armonizzazione europea e di salvaguardia degli investitori.

Tali ipotesi di modifica attengono prevalentemente alla disciplina dei rapporti degli intermediari con i clienti; infatti, prevedono per gli intermediari piena conoscenza della propria clientela e dei prodotti ad essa sottoposti, nonché la fornitura di complete e comprensibili informazioni circa i rischi delle operazioni, in modo da rendere i clienti consapevoli delle scelte di investimento e disinvestimento effettuate.

Tra l'altro, le suddette ipotesi, sottoposte ad una procedura di consultazione delle associazioni degli operatori e dei consumatori, sono ancora all'esame della Consob.

Si soggiunge, infine, che la categoria dei promotori finanziari annovera attualmente oltre 68 mila iscritti al relativo albo e che l'area dei comportamenti scorretti, su cui la Consob è chiamata ad interve-

nire, risulta alquanto circoscritta, come dimostra il numero dei provvedimenti sanzionatori e cautelari adottati dalla Commissione negli ultimi anni.

Nella tabella che lascio agli atti, tratta dalla relazione della Consob sull'attività svolta nel 2002, sono riportati i provvedimenti nei confronti dei promotori e le segnalazioni all'autorità giudiziaria dal 1997 al 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, se alle vicende poco edificanti di capitani di industria che utilizzano i *bond* come piedi di porco per scassinare le casseforti dei piccoli risparmiatori aggiungiamo anche le spettacolari iniziative truffaldine di disinvolti promotori finanziari che, a loro volta, usano la fiducia che nasce dal rapporto interpersonale come autentico e pericolosissimo di grimaldello per incamerare denaro di malcapitati risparmiatori, emerge uno spaccato significativo di questa Italia finanziarizzata, un po' cialtrona e cafona, che ha promesso di arricchire tutti e che, al contrario, arricchisce pochi con il denaro di molti.

L'episodio da cui ha preso spunto l'interrogazione in esame è emblematicamente rappresentativo di questa nuova tipologia dell'antico reato di truffa aggravata. Reato a volte italianissimo, in quanto spesso discendente dall'arguzia e dall'ingegno e, a volte, persino simpatico, evocando i *film* in cui Totò vendeva Fontana di Trevi o il Colosseo a malcapitati investitori americani.

In questo caso non è così! Il reato è infame perché viola la fiducia non solo nelle persone ma anche e soprattutto nella serietà dell'organizzazione nazionale degli strumenti di investimento del risparmio individuale privato. La stessa SIM di cui stiamo parlando aveva già dato il meglio di sé nella mia città, Biella, ove un promotore finanziario, esattamente com'è avvenuto a Torino, ha raziato a piene mani. Il processo si è celebrato due settimane or sono

e, fra lo sdegno e lo stupore della vastissima platea delle non risarcite vittime della truffa, si è concluso con un ghiotto patteggiamento ad un anno di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Onorevole sottosegretario, quattro « serenissimi » fessacchiotti per aver circolato con un blindato di cartapesta e per aver scalato una torre a Venezia sono rimasti in carcere tre anni, mentre le varie « bande bassotti » che operano in tutto il paese distruggendo il risparmio di una vita di lavoro di una pluralità di persone si godono tranquillamente il provento delle loro truffe. Questo è il motivo per il quale mi dichiaro profondamente soddisfatto nell'apprendere, dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo, che c'è una responsabilità, oserei dire oggettiva, certamente di natura civilistica, anche in quei casi in cui la vicenda trae origine da un fatto penale ascrivibile al solo promotore finanziario. È esattamente di questo che il paese ha bisogno per far rinascere – e ci vuole una grande forza di volontà per riuscirvi – la fiducia nel risparmio e negli strumenti che il Governo consente possano operare sul mercato affinché sia garantita una tutela a tutti coloro che vi immettono i propri risparmi, frutto di una vita di lavoro e di sacrifici. Sotto questo profilo, pur riservandomi di leggere attentamente i dati statistici che il sottosegretario ha allegato alla sua risposta, mi dichiaro soddisfatto e chiedo che il Governo prosegua con estremo rigore nell'azione di attenta vigilanza in tale materia, in quanto eventi delittuosi di questo genere creano allarme sociale nell'opinione pubblica.

Signor sottosegretario, la tradizione da cui provengo mi induce a sorridere un pochino, senza per questo mancare di rispetto ad alcuno, di fronte al fatto, che ho appreso una settimana fa, che si è inventato il reato di nocumento all'economia. Quando in questo paese circolavano giuristi degni di questo nome, si era inventato in modo molto serio (anche se poi si decise di sopprimerlo per ragioni politiche) il titolo del codice penale: Dei delitti contro l'economia nazionale. Quello, a mio

parere, era il modo giusto di interpretare le cose; quello, forse era il titolo di reato che, se fosse ancora previsto dal nostro codice penale, avrebbe fatto sì che i Calisto Tanzi di questo paese avrebbero posto molta più attenzione prima di compiere i delitti contro l'economia nazionale per i quali ora ci stiamo leccando le ferite.

Questo è il motivo per cui sostengo che occorre continuare a vigilare su questo versante perché il risparmiatore, che dispone di 50-60 milioni di vecchie lire, frutto di una vita di risparmi e di lavoro, ha il diritto a che il Governo vigili attentamente sugli strumenti d'investimento del risparmio.

In conclusione, mi dichiaro comunque estremamente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Bono.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 14.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bono, Giorgio Conte, Giovanardi e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge (ore 14,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il trasferimento di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

Propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

« Proroga del mandato dei componenti dei consigli della rappresentanza militare eletti nella categoria dei volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (4491).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

LAVAGNINI ed altri: « Modifica all'articolo 30 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, in materia di transito dei tenenti e dei capitani dei ruoli speciali nei corrispondenti ruoli normali delle Forze armate » (2802); GAMBÀ: « Modifica all'articolo 66 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, in materia di stato giuridico e avanzamento degli ufficiali » (3342) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimen-

mento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 894. — « Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4258) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge: CARLI ed altri: « Disposizioni in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico » (852); TITTI DE SIMONE: « Modifiche alla legge 2 febbraio 1939, n. 374, in materia di consegna obbligatoria di esemplari degli stampati, delle pubblicazioni e delle edizioni d'arte originali » (1170); CHIAROMONTE e GRIGNAFFINI: « Norme sul deposito legale dei documenti destinati all'uso pubblico » (2283), attualmente assegnate in sede referente e vertenti sulla stessa materia.

Seguito della discussione della proposta di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro:

Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) (ore 14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 20 gennaio sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Sull'ordine dei lavori (ore 14,08).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, oggi, in numerose località d'Italia, gli esuli giuliano-dalmati stanno celebrando la loro giornata della memoria e del ricordo. Al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna è previsto l'esame della proposta di legge concernente la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati,

testo sul quale si è registrata una sostanziale convergenza, anche per quanto concerne la previsione dell'istituzione del giorno della memoria proprio nella data del 10 febbraio. Rilevo l'opportunità « morale », per il Parlamento, in particolare per la Camera, di approvare oggi tale provvedimento. Mi limito, per il momento, a rassegnarle questa considerazione, riservandomi, nel prosieguo della seduta, di chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, lei ha formulato un auspicio ed ha ravvisato un'opportunità. Ritengo che, nel prosieguo dei lavori, sarà possibile valutare l'evolversi della situazione, nel senso, mi auguro, corrispondente alle sue aspettative.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 47 ed abbinate-B.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 47 ed abbinate-B)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinate-B sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, ritengo che l'approvazione senza modifiche della proposta di legge in esame sulla procreazione medicalmente assistita costituirebbe la prova incontrovertibile dell'incapacità del Parlamento di affrontare un problema delicato e complicato del mondo contemporaneo con la consapevolezza adeguata.

La qualità della nostra produzione legislativa è già fortemente discutibile.

Sono molte le leggi che non vengono promulgate o vengono respinte dalla Corte costituzionale o sono duramente criticate dalla Corte dei conti. L'approvazione di questo testo costituirebbe un colpo definitivo. In queste settimane abbiamo assi-

stito ad atteggiamenti e a dichiarazioni rese da chi ha approvato l'articolato tendenti a non assumerne la genitorialità. Si è detto « meglio una brutta legge che il *far west* », come se non fosse possibile garantire, invece, quel diritto minimo che regola e non invade, che rassicura e non punisce. Si tratterebbe di compiere uno sforzo in direzione opposta rispetto al percorso seguito fino a questo momento, mantenendosi in sintonia sia con i principi e con i dettami costituzionali sia con quello spirito liberale troppo spesso invocato e puntualmente smentito.

Chi ci conferisce il diritto di togliere la speranza a donne sterili, che hanno desiderio di maternità e che oggi possono realizzarlo, e a uomini che, non potendo essere padri, desiderano tuttavia avere un figlio concepito con il seme di un donatore? Chi ci conferisce il diritto di prescrivere alla ricerca scientifica ciò che può fare o ciò che non può fare, tanto più che, se vietata in Italia, la ricerca continuerà in Inghilterra, negli Stati Uniti e in altri paesi, e i nostri ricercatori saranno condannati all'alternativa tra rinuncia alla loro funzione o emigrazione? Chi ci conferisce il diritto di dire ad un medico o a un professionista quali sono i modi più giusti per garantire la salute ad una paziente? Chi ci autorizza a dettare a questi medici i comportamenti che devono assumere?

Credo che, finora, si sia fatto tutto questo non sulla base di un ragionamento sereno ma, al contrario, per il prevalere di un'ossessione, di un fatto istintuale. Si vuole colpire la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza nel momento in cui, mediante questo testo, stiamo regolando il caso esattamente contrario: non quello di una donna che si trova dinanzi ad una gravidanza indesiderata, ma quello di una donna che non può avere figli naturalmente e a cui la scienza offre l'opportunità di essere madre. E, per essere madre, questa donna si assoggetta a pratiche dolorose e, finora, anche molto costose. Chi meglio di questa persona, che ha un desiderio di maternità così forte, può essere il soggetto che tutela l'embrione?

L'embrione ha una sua dignità. È sicuramente un progetto di vita. Ma quella vita si realizza attraverso la scelta consapevole di un'altra persona di farla diventare tale. È la donna che consente a quel progetto di diventare vita. Ecco perché tra donna ed embrione non può esserci parità di diritti: non soltanto perché lo afferma una nota sentenza della Corte costituzionale, ma anche perché la relazione tra madre ed embrione — tra madre ed «embrione-progetto» — in sé non è una relazione paritaria, è una relazione asimmetrica. E, dunque, il divieto della fecondazione eterologa, a mio parere, nasce da un'ossessione: l'ossessione dell'adulterio. Nessuno lo ha detto. Io, invece, preferisco dirlo molto chiaramente. Questo testo è il risultato di fantasmi della mente e non di un'umile capacità di riflessione su temi umani profondi.

Quale legislatore liberale può arrogarsi il diritto di proibire ad un uomo sterile, il quale desidera che la sua compagna divenga madre, di essere padre, se il progresso della medicina e della scienza glielo consentono? Quale legislatore liberale può invadere in questo modo la sfera privata e personale degli individui?

Abbiamo poi le questioni enormi legate al divieto di revoca del consenso, che prefigura per la donna l'impianto obbligatorio, vale a dire una sorta di terapia coatta che nella legislazione italiana non è prevista neanche per i malati gravi di psichiatria e che la costringerebbe ad impiantare l'embrione anche se una diagnosi pre-impianto dovesse documentare la possibilità che nasca un bambino cerebroleso. Che dire dell'altro divieto di usare la scienza e la ricerca sulle cellule staminali embrionali, che sono le uniche a poter dare speranze di cura a chi è affetto da gravi malattie genetiche?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vi domando se è possibile ancora sperare che questa legge sia fermata anche negando questo voto, apparentemente insignificante ma secondo me significativo, che è definito voto tecnico solo perché riguarda una questione finanziaria. È possibile concepire un sistema legislativo più

laico, meno invasivo, più rispettoso della coscienza dei singoli e fiducioso nella loro capacità di discernere il senso del limite? È già avvenuto in questo paese: le donne negli ultimi anni hanno dimostrato che proprio far uscire dalla clandestinità l'interruzione volontaria di gravidanza, portandola alla luce, ha significato il suo dimezzamento. Recenti sondaggi ci dicono che il paese non è d'accordo, che questa legge non è condivisa in alcun modo, che gli stessi elettori e le stesse elettrici cattoliche non sono d'accordo con queste norme crudeli. Per tale motivo, il mio appello è rivolto a tutti perché possiate fermarvi prima di assumervi responsabilità così grandi, perché non diate un colpo definitivo alla vostra credibilità di legislatori e un colpo all'immagine del paese che lo isolerebbe dall'Europa e dal contesto della modernità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, sono convinta che pur se molte cose sono state dette su questo tema, non basti mai tornare a riflettere in quest'aula — se possibile, insieme — su quanto sta accadendo e su quanto stiamo facendo. Credo che oggi si sono sprecati verbi ed aggettivi: una legge crudele, una legge mostruosa, una legge che danneggia le donne, che non aiuta il diritto alla salute e non aiuta i bambini a nascere sulla base di quanto conosciuto della scienza e della tecnica; una legge che umilia il diritto alla ricerca, pur garantito dalla Costituzione e molte altre cose ancora. Soprattutto, credo che se oggi votiamo questo insieme di norme senza una riflessione e un ripensamento, diamo un colpo, anzi provochiamo una vera sconfitta delle istituzioni, ossia del lavoro parlamentare, della politica caratterizzata dalla capacità paziente, che dovrebbe trovare una mediazione soprattutto su tematiche sulle quali punti di vista diversi coinvolgono l'opinione dei singoli cittadini, le libertà delle persone, le scelte intime dei cittadini e delle cittadine ita-

liane. In questo senso, noi abbiamo la necessità, l'obbligo morale e istituzionale di ricercare un punto di equilibrio, una soluzione, una risposta non offensiva né violenta verso i cittadini.

Questo non è accaduto ed io vorrei che riflettessimo insieme, nel poco tempo che ho a disposizione, non tanto sui gravissimi impedimenti contenuti in questa legge — che per la prima volta decide se una tecnica sia applicabile o no, per la prima volta decide che cosa debbano fare i medici rispetto alla loro scienza e coscienza, per la prima volta vieta la ricerca in campi che possono offrire un futuro ed una speranza a molte malattie —, ma su ciò che è ammesso, su quello cioè che apparentemente dovrebbe essere condiviso anche da chi la pensa diversamente. Trovo gravi le proibizioni contenute in questo provvedimento, ma trovo incredibilmente più gravi le modalità con cui sono « permesse » — lo dico tra virgolette — alcune cose.

Ad esempio, il modo in cui questa legge permette la fecondazione è, in realtà, un modo surrettizio di proibirla anche a coppie « sposatissime » che vogliono utilizzare tecniche che non prevedono una donazione esterna (anche se, chi lo fa, lo fa perché ovviamente non ha altra scelta). Infatti, gli ostacoli che si troverà davanti una coppia, una donna che ha bisogno di aiuto per risolvere un problema di sterilità sono talmente grandi, sotto il profilo della tutela della sua salute e di quella del bambino che desidera far nascere, da sconsigliare il ricorso a tali tecniche.

In realtà, le tecniche di fecondazione vengono proibite, nonostante si dica che sono ammesse, perché considerate non naturali! Come se fosse naturale oggi subire un'operazione al cuore, mettersi un bypass o una protesi per avere la possibilità di un'alta qualità della vita — fortunatamente, perché la scienza e la tecnica sono andate avanti —; come se fosse più naturale morire di tante malattie alle quali, invece, oggi si sopravvive!

Ritengo, invece, che rendere impossibili queste tecniche sia un errore. Credo sia assurdo, abnorme e crudele, oltre che

incostituzionale, dire ad una donna che, una volta espresso il proprio consenso alla tecnica, non può più ripensarci. Penso sia assurdo — sono tutte cose ammesse nel testo, quindi su questo, in teoria, dovremmo essere tutti d'accordo — proibire per legge a chi ha patologie trasmissibili di ricorrere alle tecniche in questione per evitare di avere un figlio talassemico o con altre patologie geneticamente trasmissibili. È la prima volta che una legge dello Stato dice ad una coppia o ad una persona all'interno di una coppia, in presenza di una malattia trasmissibile geneticamente, che non può ricorrere ad una tecnica di fecondazione per evitare che il proprio figlio nasca con quella patologia. In alternativa, si può scegliere di non procreare e, quindi, di non dare una risposta positiva a quello che è un desiderio di maternità e di paternità, ma anche un diritto alla salute. Se infatti l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto la sterilità e l'infertilità come un problema di salute, che deve essere curato, vuol dire che la risposta a quel problema deve essere garantita. Trovo sia veramente ingiusto, oltre che incostituzionale, che una legge dello Stato stabilisca che una coppia con un problema di talassemia, di epatite o di altre patologie trasmissibili non possa ricorrere alla fecondazione! Si può essere talassemici e non essere sterili, però, ricorrendo a queste tecniche, magari si può evitare con certezza che il figlio abbia questa stessa patologia!

Ritengo che una legge dello Stato che proibisca ad una parte dei cittadini di accedere a tali cure sia un'ignominia, oltreché un atto incostituzionale. Credo, infatti, che come non possiamo dire ad un malato che non può sottoporsi alla chemioterapia, allo stesso modo non possiamo dire ad un essere umano che non può ricorrere a tecniche che gli permettano di avere un figlio, evitando la trasmissione di una patologia.

Trovo assurdo, inoltre, che venga messa in discussione l'autodeterminazione della donna, principio sancito, oltreché dalla legge n. 194 del 1978, anche da un referendum popolare. Anche questo, infatti, è

un aspetto presente nel testo del provvedimento; dovrebbe essere condiviso, ma non può esserlo: io mi attengo a ciò che è permesso, non a ciò che è proibito, su cui si può discutere e non essere d'accordo.

Per quanto concerne la gravidanza, l'autodeterminazione della donna, nel bene e nel male, è un principio ormai condiviso dall'opinione pubblica. Vorrei ricordare, ad esempio, che si è svolto un dibattito relativo al fatto se fosse giusto o meno obbligare ad avere un figlio donne che avevano iniziato una gravidanza a seguito di uno stupro. Si è trattato di un dibattito che ha coinvolto anche opinioni religiose diverse, le quali, ovviamente, hanno dato un giudizio negativo sulla doppia violenza causata da una maternità non desiderata.

In questo provvedimento, ma non solo, l'autodeterminazione della donna è messa in seria discussione. La salute della donna, nel cui interesse si afferma di voler approvare una legge, è minata dall'obbligo di impiantare fino a tre embrioni, così come, allo stesso modo, è minata anche la salute degli stessi bambini che nasceranno. Ciò perché sappiamo che, statisticamente, l'impianto obbligatorio di tre embrioni farà nascere bambini malformati.

Pertanto, in spregio alla Costituzione, che tutela la salute della donna e dei bambini, obbligheremo l'impianto contemporaneo fino a tre embrioni e sottoporremo la donna a stimolazioni ovariche per favorire la riuscita della procreazione, mentre i tecnici sostengono che tali pratiche abbasseranno notevolmente la percentuale di successo delle tecniche di fecondazione assistita. Dunque, arrecheremo sostanzialmente un danno alla salute della coppia, a quella della donna e a quella dei bambini che potranno nascere a seguito dell'applicazione di tali tecniche.

Vorrei osservare, al riguardo, che se con l'utilizzo di una tecnica di procreazione medicalmente assistita una donna rischia di partorire un bambino malformato, è più facile che essa rinunci alla maternità. È questo l'aiuto che forniamo

alle coppie sterili, alle donne, ai bambini? Ritengo che si tratti di una follia collettiva!

Ritengo altresì una follia ammettere che anche tecniche proibite dal presente provvedimento verranno applicate ugualmente, come ad esempio la fecondazione eterologa. Si tratta di tecniche alle quali si potrà accedere, come dice amabilmente il ministro Prestigiaco, recandosi all'estero (*Commenti*). Il ministro Prestigiaco, infatti, afferma pubblicamente che la fecondazione eterologa non rappresenta un problema, perché sarà possibile realizzarla all'estero!

Trovo ridicolo che un ministro della Repubblica, dal momento che riconosce che non si è capaci di tutelare la loro salute, suggerisca alle coppie che hanno i soldi di andare all'estero! E chi non li ha, deve ricorrere a tecniche clandestine? Il provvedimento in discussione sembrerebbe consentirlo, poiché prevede norme contro il disconoscimento di paternità. Si tratta di un principio giusto, ma, in tal modo, si ammette che le tecniche proibite verranno comunque applicate.

Penso che, nell'ambito delle pratiche ammesse dalla proposta di legge in esame, vi sia un insieme di mostruosità che sconsigli di proseguire su questa strada. Guardate, onorevoli colleghi, si possono avere opinioni diverse su molti problemi, ma credo che le quattro o cinque questioni che ho evidenziato non possano non trovare obiezioni; tanto è vero che anche coloro che si apprestano a votare favorevolmente sostengono che la proposta di legge non va bene e che dovrà essere cambiata. Ma allora, onorevoli colleghi, dov'è la nostra responsabilità di parlamentari eletti, che devono rispettare i principi costituzionali e rispondere ai bisogni del nostro paese? Infatti, per quanto concerne la maternità e la paternità, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, così come devono farlo le donne e più ancora le coppie.

Mi domando — e mi avvio a concludere su questo punto — se veramente vogliamo perseguire fino in fondo una sconfitta

delle istituzioni, se vogliamo esercitare questa violenza nei confronti del nostro ordinamento giuridico!

Tralasciando l'aspetto della soggettività giuridica, che pure può avere ricadute sulla questione dell'aborto e dell'autodeterminazione, e tralasciando anche le pesanti ripercussioni che il provvedimento avrà sull'opinione pubblica, sull'impalcatura del codice civile e sulle norme che disciplinano il funzionamento delle nostre istituzioni, credo che siamo ancora in tempo per fermare questa violenza e per evitare la caduta di senso di responsabilità. Siamo eletti nei partiti e negli schieramenti politici — è vero —, ma siamo anche donne e uomini che hanno una loro coscienza, un senso di responsabilità ed un senso delle istituzioni. Li vogliamo affermare fino in fondo. Anche questa nostra convinzione ci ha fatti eleggere nei nostri collegi, nelle nostre circoscrizioni.

Ebbene, ritengo che l'alto senso delle istituzioni e del dovere che ci caratterizza e, ancor prima, la nostra coscienza possano e debbano travalicare i giochi politici, che sono avvenuti, purtroppo, sulla pelle dei cittadini, delle donne e dei bambini italiani. Il compito del Parlamento, invece, dovrebbe essere quello di aiutare costoro ad avere una migliore qualità di vita. Vi invito a riflettere insieme, *in extremis*, su ciò che stiamo per fare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, nella graduatoria delle oscenità prodotte da questo Governo — come sappiamo, la lista non è breve — la proposta di legge sulla fecondazione assistita merita, secondo noi, una posizione di rilievo ed una particolare menzione.

Il tanto atteso regalo alle gerarchie vaticane, su cui si sono sprecati gli slogan e la propaganda di varie forze politiche di questa maggioranza, viene oggi servito ben infiocchettato all'interno di un manifesto ideologico (ad esso può essere assimilata la

proposta di legge al nostro esame) tutto volto ad avversare l'autodeterminazione e la libertà della donna. Questo manifesto ideologico, che fa del male alla cultura giuridica ed alla civiltà del nostro paese, sarà a breve, forse — noi speriamo ancora di no — legge dello Stato, dello Stato etico italiano, potremmo dire. E così sia!

Un Parlamento composto al 90 per cento da uomini approverà una legge che viola i principi di laicità dello Stato ed offende donne e uomini, negando il loro diritto a compiere scelte fondamentali di vita, calpestando il loro diritto alla salute, negando la pluralità di modelli, di genitorialità, di scelte di vita, di comportamenti, di desideri. Le parole chiave di questa proposta di legge sono « sofferenza » — che si aggiunge a sofferenza —, « violenza » — che si aggiunge a violenza — « esclusione » — che si aggiunge ad esclusione!

Questa maggioranza di Governo vuole a tutti i costi la sua bandiera ideologica. Purtroppo, hanno firmato appelli ed hanno anche votato a suo favore donne ed uomini del centrosinistra. Tutto questo fa pensare ancora ad un Parlamento molto indietro rispetto alla realtà complessa della nostra società in cui si crea uno schieramento trasversale che avrà la sua legge — lo ripeto —, la sua legge, con la pretesa di dettare una morale di Stato.

L'articolo 1 di questo provvedimento, in particolare, pesa come un macigno sul nostro ordinamento giuridico e sulle relazioni sociali, potremmo dire sull'impianto complessivo dello Stato di diritto su cui si forma il nostro ordinamento giuridico, il patto di cittadinanza, la nostra Carta costituzionale. Esso infatti, riconoscendo diritti in capo al concepito, si pone in radicale contrasto con i principi giuridici che individuano nella nascita la condizione indispensabile per l'accesso ai diritti, stravolgendo per questa via il senso e la realtà della inscindibile relazione tra madre e concepito, prefigurando una contrapposizione ed un conflitto tra i diritti dell'una e dell'altro a favore dell'embrione, dimenticando che, nel bilanciamento dei valori in gioco, la Corte costituzionale si è

già espressa affermando che non esiste equivalenza tra il diritto, non solo alla vita, ma anche alla salute, di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare. Un principio incardinato nel nostro ordinamento dalla legge n. 194 del 1978, oggetto, neppure tanto velato, viste le dichiarazioni apparse sulle cronache del paese, del vostro attacco alla legge n. 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. L'impatto con questa legge rischia di produrre un conflitto giuridico serio.

Siamo di fronte ad un provvedimento violento, crudele ed immorale, portatore di una pericolosa e regressiva riduzione della soggettività femminile alla biologia, con conseguenze perverse sotto il profilo sia giuridico sia simbolico. Vi scagliate con inaudita violenza sul primato riproduttivo della donna, sottraendole proprio quell'autodeterminazione che è principio costitutivo dell'*habeas corpus* della cittadinanza; le imponete, con un trattamento sanitario obbligatorio, di farsi impiantare ovuli portatori di malattie genetiche, salvo poi costringerla, dall'alto della vostra morale, a ricorrere ad un aborto successivo, ledendo i limiti del rispetto della persona umana disposti dall'articolo 32 della Costituzione! Quale medico, quale giudice potrà dare applicazione ad una norma così violenta ed inaudita?

Una sola ossessione vi guida in questo scempio, vale a dire quella per la soggettività e per la libertà femminile. Non vi accorgete che i vostri divieti ordinatori sono talmente lontani dalla condizione reale di donne e di uomini e così indietro rispetto alla complessità della nostra società che il vostro proibizionismo clericale produrrà solo sofferenza e sarà un boomerang per voi! Divieto di produrre un numero di embrioni superiori a tre e obbligo di un unico, contemporaneo impianto. Divieto di accesso alla diagnosi preimpianto e alle coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili. Divieto all'inseminazione eterologa come vuole il Vaticano, violando gli articoli 2 e 3 della Costituzione. Divieto alle donne singole e alle coppie omosessuali. Anche alla luce

dello sviluppo di un diritto comunitario, questo divieto ci sembra una discriminazione inaccettabile.

Un unico modello di relazioni private e di società: questo è l'elemento basilare della vostra legge, del vostro manifesto ideologico! Un unico modello di società e di relazioni sociali e private!

Non condivido altresì chi sostiene che ci voleva una legge a tutti i costi. Meglio nessuna legge. Lo diciamo molto chiaramente: meglio nessuna legge. Noi diciamo «no» alla legge su questo tema, che attiene alla libertà, alla responsabilità, all'autodeterminazione sul corpo delle donne, che deve essere sottratto alla norma ed affidato in pieno al primato della responsabilità individuale, sancito dalla nostra Carta costituzionale e a chiare lettere dal nostro ordinamento giuridico. E pensare che ai tempi del Governo di centrosinistra sarebbe bastata una semplice regolamentazione dei centri di fecondazione — era quello che noi di Rifondazione comunista chiedevamo (e non da soli) — che rifiutasse la logica normativa e dunque invasiva; e forse non avremmo avuto l'ingombro di questa legge.

Ma chi può oggi cantare vittoria sul corpo delle donne si sbaglia, dentro e fuori da questo Parlamento di uomini. Il dissenso e la disubbidienza della società civile e anche di quella scientifica, sotto la spinta energica delle associazioni e delle soggettività che si sono riunite in una rete nazionale, non si fermeranno. La vostra legge dei divieti è pronta, ma è pronta anche la nostra battaglia sociale e culturale.

Il vostro è un manifesto ideologico che corrisponde ad un disegno culturale regressivo sul terreno dei diritti, che va fermato. Due sono i cardini culturali ordinatori: l'esclusione e l'ipocrisia. Da un lato, assistiamo al rozzo fondamentalismo della Lega Nord Federazione Padana, dall'altro al pregiudizio culturale di chi, stabilendo il primato dell'etica cattolica su tutti i cittadini, credenti e non credenti, sostiene che oltre questa morale non ci sia altro che un deserto di valori e non invece, come abbiamo sempre laicamente soste-

nuto, un pluralismo di valori e di culture nella nostra società a cui questo Parlamento è sordo. Annosa questione in grado di produrre, in tempi così difficili per la pace e per la cittadinanza, una spirale di irreversibili fondamentalismi e una crisi di civiltà a cui anche la vicenda dell'imposizione del crocifisso sembra preludere. Tuttavia, malgrado tutto, potremmo dire che l'ordine simbolico del padre ha prevalso, coinvolgendo nel disegno regressivo delle destre anche componenti del centrosinistra, come i popolari della Margherita.

Ma sarà bene che da oggi, colleghi e colleghe, il confronto programmatico tra le opposizioni conferisca centralità anche a temi che, a partire dall'esigibilità delle libertà individuali e dell'autodeterminazione femminile, indichino quale progetto di cittadinanza e di democrazia vogliamo costruire. È necessario che sul terreno dei diritti vengano poste alcune chiare discriminanti nella costruzione di un'alternativa al Governo delle destre. Abrogare questa legge, non accettare scambi politici sul corpo delle donne, è per noi di Rifondazione comunista un punto fondamentale. Lavoreremo per far vincere sulla vostra ipocrisia la coscienza civile, il rispetto della dignità umana, facendo emergere il prevalente riconoscimento e il valore della laicità dello Stato, così presente anche nella stragrande parte del mondo cattolico. Ci batteremo per questo obiettivo, se voi oggi non vi fermerete insieme a noi per fermare questo assurdo provvedimento, compiendo, colleghi e colleghe della maggioranza, questa volta sì, un gesto di laica libertà di coscienza contro il comando delle gerarchie vaticane e rispettando la nostra Costituzione.

Noi, partendo dal ricorso alla Corte costituzionale, senza escludere il ricorso ad un referendum abrogativo che dia voce alla volontà popolare, diciamo «no» a questo provvedimento crudele e vi sfidiamo, insieme alla maggioranza del paese, in una grande battaglia culturale e politica. Faremo vincere l'unica legge possibile: quella del desiderio e della respon-

sabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 14,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 47 ed abbinata-B.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 47 ed abbinata-B)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la procreazione assistita è materia complessa, difficile da padroneggiare per chi non ha competenze mediche o non ha avuto occasione di vivere personalmente un'esperienza ad essa collegata. Per questo motivo, il nostro paese ha maturato con una certa lentezza la consapevolezza dell'enormità di alcuni dei divieti e delle prescrizioni contenute nel provvedimento in esame.

Tuttavia, chi, come me, in questi giorni ha costruito una rete tra le molte persone che hanno vissuto come uno scandalo, prima ancora che il merito, il metodo con il quale si è giunti a legiferare su una materia delicata come questa, avverte che stanno accadendo fatti nuovi. Tra la gente cresce un disagio, una solidarietà e, spesso, un'indignazione che si alimentano soprattutto di una spontanea identificazione con le vittime.

Allo stesso modo, si comincia a riflettere sulla natura profondamente discriminatoria e classista del provvedimento, per

il fatto che la concreta possibilità di sottrarsi a queste pratiche, ottenendo comunque il risultato, resti oramai soltanto nelle mani delle donne più ricche in grado di aggirare la legge spostandosi nel resto d'Europa.

I servizi della stampa su quanto accade appena al di là delle nostre frontiere stanno facendo cadere il velo ideologico. Possibile — si chiedono in molti — che nel resto d'Europa questi valori siano davvero calpestati e negletti? Come mai soltanto da noi per difenderli si è, dunque, ritenuta necessaria una legge di questo tipo?

Oramai queste domande sulla procreazione assistita percorrono il paese e, spesso, si incrociano con il parere di medici trasecolati. Altri medici si interrogano pubblicamente su come il loro giuramento possa conciliarsi con l'imposizione di un impianto di embrioni ad una madre non più consenziente; analogamente, molti pazienti nella stessa pratica rinvengono il rischio di vedere un giorno cancellato, anche in altri ambiti, il loro diritto di rifiutare cure non volute.

La procreazione assistita incontra, in genere, il favore della maggior parte delle persone proprio perché consente una nascita. La vostra legge, invece, regola soprattutto i casi in cui le nascite non devono essere consentite perché chi le desidera non corrisponde al modello di genitore che voi considerate migliore.

In questo alcuni colgono l'aspetto caricaturale della vostra ansia di disciplinare le libere relazioni fra le persone che normalmente si associano per una nuova nascita. Molti altri, invece, vi leggono un tratto autoritario proprio di chi pretende di stabilire i termini etici entro cui la famiglia può essere considerata legittima.

La Casa delle libertà non dovrebbe avere bisogno di lezioni sui rischi dello Stato etico; eppure, in questa legge è evidente la tentazione di fissare regole morali e di renderle norme universali.

Perfino quelli che avevano chiesto al Parlamento un intervento su questa materia, giustamente preoccupati della *deregulation* esistente, oggi attaccano la legge. Essa, infatti, nega a quelle stesse donne il

rispetto delle loro sofferenze prima ancora che della loro libertà, perché le tecniche imposte sono feroci.

I giuristi si chiedono come sia stato possibile preconstituire uno statuto giuridico da limbo per quei bambini che dovevano nascere in violazione della legge appena varata. Ne avrebbero forse qualche colpa?

Insomma, da tante parti e da tanti ambienti rimbalzano verso il Parlamento molte delle obiezioni che, a suo tempo, erano state avanzate alla vostra proposta non solo da noi, ma anche da autorevoli esponenti della vostra maggioranza, obiezioni ignorate nell'illusione che non avrebbero mai trovato grande eco, perché riferite ad un tema complesso e poco sentito.

Ebbene, così non è: lo dimostrano le adesioni alla manifestazione che abbiamo organizzato per il 24 gennaio e il successo dell'appello delle parlamentari dell'opposizione, ma soprattutto lo stanno dimostrando le discussioni e i dibattiti territoriali e televisivi e perfino le scelte editoriali dei rotocalchi femminili.

È su questo che dovrete cominciare a riflettere: la scelta di cercare lo scontro ideologico e di imporre il vostro testo, ignorando ogni confronto, non paga e non pagherà! Lo dico soprattutto a quegli esponenti della maggioranza che si sono, a parole e troppo tardi, opposti al varo di questo grande mostro: non solo avevate ragione, ma rappresentavate chi vi ha votato molto meglio dei vostri compagni. Avete tuttavia avuto paura della vostra autonomia!

Sui temi che coinvolgono il corpo delle donne, la loro salute e la promozione della maternità, anche in passato abbiamo toccato con mano che non esiste ideologia che tenga. Le persone, chiamate a riflettere su di sé, sulle loro libertà e sulle loro responsabilità fondamentali, ragionano con la loro testa e non si lasciano vincolare da alcun tipo di steccato. Non lasciatevi ingannare dalla richiesta di divieti, con la quale spesso la gente reagisce alle paure scatenate dagli allarmi mediatici sulla manipolazione genetica.

Certo, la maggioranza degli italiani non approva la clonazione e guarda con un certo sospetto alle sperimentazioni che puntano esplicitamente ad alterare quella cara, quanto vaga cosa che tutti chiamiamo natura. Non riuscirete mai a convincere queste persone che tali paure abbiano qualche relazione con ciò che chiedono le coppie sterili o i malati che sperano nella ricerca sulle cellule staminali. Dalla scienza, soprattutto da quella medica, l'umanità ha ricevuto enormi benefici. Questo non l'autorizza certamente ad operare al di fuori di ogni controllo, ma precostituisce senz'altro un certo favore nella pubblica considerazione delle sue ricerche.

Ancora, e non per ultimo, vorrei ragionare sul ruolo del Parlamento e sul nostro ruolo: noi siamo qui in primo luogo per riflettere sulla pluralità delle scelte, degli orientamenti e dei valori dei cittadini che ci hanno delegato a rappresentarli. Le regole che siamo chiamati a scrivere devono essere compatibili con quella diversità ed aiutarli a viverla in modo sempre più coordinato e soddisfacente.

I cittadini che ci hanno votato non ci hanno chiesto di scegliere per loro a cosa devono credere, a quali valori aderire o a quale modello devono corrispondere per essere degne persone o buoni genitori. Su questi temi, abbiamo tutti il diritto di dire, come ognuno di loro, come la pensiamo, ma non abbiamo il diritto di obbligare per legge a pensarla come noi. Essere davvero laici quando si fa parte di una istituzione come questa non è sempre facile, perché bisogna imparare a comprendere entro quali limiti si è autorizzati ad operare.

Esprimeremo un voto contrario su questa proposta di legge: chiediamo di farlo anche a tutti voi. Lo dobbiamo alle donne che subiranno sui loro corpi gli effetti della legge sulla procreazione assistita; lo dobbiamo ai medici che vogliono combattere le malattie genetiche, ma lo dobbiamo soprattutto alla nostra democrazia e al nostro rispetto per i suoi valori fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buffo. Avverto che il tempo concesso al gruppo cui appartiene è stato superato; peraltro, non intendendo impedire ad alcuno di intervenire, attribuirò un tempo ulteriore di cinque minuti.

Onorevole Buffo, ha facoltà di intervenire.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli italiani e le italiane, in un paese nel quale si mettono al mondo meno figli che nel resto del mondo, da oggi vedranno venire meno la speranza di poter avere un figlio con l'aiuto delle tecniche. Raggiungeremo così, in un colpo solo, molti record negativi: avremo la legge più proibizionista ed ipocrita del mondo avanzato; le italiane rischieranno la loro salute più delle altre donne europee o americane — e questo per mettere al mondo un figlio, non per un intervento di chirurgia estetica — ; la ricerca scientifica su malattie gravi o gravissime sarà da noi bloccata e i medici italiani dovranno compiere atti contro la propria coscienza, nonché contro le regole della buona pratica medica.

Poiché nessun altro paese ha partorito una legge così brutta, e chi sta fuori dal Parlamento lo sa, proviamo rabbia ed indignazione. Alcuni non ci credevano quando hanno letto sui giornali che avete scritto in una legge dello Stato che una donna deve subire l'impianto degli embrioni anche se non lo vuole più.

La dignità, oltre che la salute, di oltre metà del popolo italiano è stata da voi calpestata. Perché l'avete fatto? Volete cambiare la legge n. 194 del 1978, come ha detto il senatore Andreotti? In tal caso avete il dovere di dirlo. Lo avete fatto per compiacere una parte del potere costituito? Mi riferisco alle gerarchie vaticane (le gerarchie, non i cattolici!). Lo avete fatto per quella paura maschile, mai morta, che i padri biologici possano essere diversi dai padri legali? Lo avete fatto, forse, per agitare un vessillo d'ordine su una materia che non sopporta un'imposizione dall'alto? Infatti, in tale materia la volontà della donna è necessaria.